

CULTURA

Il peso teorico dell'imponderabile. Come una nuvola ha rivoluzionato la storia dell'arte

Un classico dimenticato di Hubert Damisch mostra come ciò che sfugge alla misurazione ha cambiato il modo di guardare la pittura occidentale.

CULTURA

**La voce sepolta della classe
operaia nell'Ottocento europeo**

CULTURA

**Quando il gioco diventa arte:
Duchamp, i cani del poker e il
blackjack di Godard**

In questo numero

CULTURA

3 articoli

Il peso teorico dell'imponderabile. Come una nuvola ha rivoluzionato la storia dell'arte

3



CULTURA

3 articoli · Giugno 2024
Foto di repertorio · Emile Lobbé · CC0 · Wikimedia Commons

CULTURA · 21 Giugno 2024

Il peso teorico dell'imponderabile. Come una nuvola ha rivoluzionato la storia dell'arte

Un classico dimenticato di Hubert Damisch mostra come ciò che sfugge alla misurazione ha cambiato il modo di guardare la pittura occidentale.

Quando uno storico dell'arte costruisce un'intera analisi intorno a qualcosa di radicalmente inafferrabile, accade qualcosa di inaspettato. Il libro di Hubert Damisch pubblicato nel 1972 ha scelto come oggetto privilegiato un elemento che la tradizione aveva sempre considerato marginale: la nuvola, corpo senza forma definita, priva di contorni misurabili, incapace di occupare uno spazio preciso. Eppure, proprio da questa assenza di solidità geometrica è emersa una nuova comprensione della storia della pittura.

Un maestro del rinnovamento

Figura centrale della ricerca francese, Damisch ha insegnato presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, dove ha fondato il Centre d'histoire et théorie de l'art, un laboratorio teorico che ha attratto studiosi da tutto il mondo desiderosi di sperimentare approcci diversi da quelli accademici tradizionali. La sua formazione presso Merleau-Ponty e Francastel lo ha orientato verso una metodologia che incrocia strutturalismo, semiotica e linguistica, strumenti che ha applicato con rigore alla lettura della rappresentazione artistica. L'insegnamento nelle università americane gli ha permesso di dialogare con figure

come Meyer Schapiro e Rosalind Krauss, alimentando un dibattito costante sulla natura della visione e della forma. Non è casuale che il suo metodo fosse percepito come perturbante per le discipline storico-artistiche dell'epoca: proponeva di ripensare la storia della pittura a partire da ciò che la prospettiva legittima aveva escluso.

Il paradosso della visione prospettica

La prospettiva rinascimentale, sistema che organizza lo spazio secondo misure e rapporti calcolabili, incontra un nemico naturale nelle nuvole. Nel celebre esperimento di Brunelleschi, la tavoletta che rappresenta il Battistero di Firenze lasciava il cielo e le sue variazioni ad una lamina d'argento brunito che rifletteva la realtà esterna, perché l'incommensurabile non poteva entrare nella costruzione della rappresentazione legittima. Ciò che Damisch riconosce è che proprio questa esclusione rivela qualcosa di cruciale: la nuvola, per sua natura contingente e instabile, ha spinto i pittori verso una dimensione dove l'immateriale acquista autonomia figurale. Non era un difetto della prospettiva, ma il sintomo di una tensione irrisolta.

Da Giotto ai capolavori di Parma

L'indagine parte dalle straordinarie cupole di Correggio a

Parma, la Visione di san Giovanni a Patmos e l'Assunzione della Vergine, opere che anticipano di quasi cento anni l'espressione barocca. Damisch ricostruisce attraverso le fonti storiche come questi dipinti demolissero le misure del cubo prospettico chiuso del Quattrocento, aprendo invece profondità senza orizzonti punteggiate da nubi impalpabili. La prospettiva da sotto in su, introdotta da Mantegna nella Camera degli Sposi e perfezionata da Correggio, genera l'effetto di nuvole in movimento, vita e moto continuo. Questi capolavori non rappresentano semplicemente il cielo naturale, ma introducono ante litteram la concettualizzazione dell'infinito, erodendo dall'interno la logica aristotelica della forma misurabile.

Il sacro nascosto nelle nubi

Nelle scene di visione, particolarmente diffuse tra XVI e XVII secolo, la nuvola svolge una funzione strutturale: veicola il divino, permette al visionario di manifestarsi in primo piano con concretezza, trasforma il reale in soprannaturale. Come sostiene Damisch, il segno della nuvola non rinvia a una realtà naturale bensì a un montaggio

dove simbolo e illusionismo coincidono. È l'irruzione del sacro nell'esperienza sensibile, ciò che la teologia chiama ierofania. In questo senso, la pittura utilizza l'imponderabile per far vedere l'invisibile, per coinvolgere lo spettatore in una partecipazione alla scena che oltrepassa la semplice osservazione.

Una metodologia che persiste

Il metodo di Damisch non si limitava al Rinascimento e al Barocco. Estendendo l'indagine verso Giotto nel passato e verso Cézanne nel futuro, dimostrava come la storia dell'arte potesse seguire il movimento di trasformazione dello spazio figurativo stesso, richiamando la lezione del maestro Francastel. I ritorni della nuvola nel Novecento, in Delaunay, Léger, Lichtenstein, acquistano significato dialettico solo rispetto a questa storia più ampia. L'analisi semiologica che Damisch propone non dipende dal modello linguistico ma identifica la funzione semiotica specifica che costituisce l'operazione pittorica stessa, quella capacità della superficie dipinta di generare senso attraverso la discontinuità e il montaggio.

Fonti: Antinomie

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

CULTURA · 13 Giugno 2024

La voce sepolta della classe operaia nell'Ottocento europeo

Come riconoscere nelle scritture degli operai le radici del pensiero politico moderno



Foto di repertorio · Paul Sequeira · Public domain · Wikimedia Commons

Quando gli storici ricostruiscono il pensiero politico del diciannovesimo secolo, spesso privilegiano i testi di intellettuali e teorici. Eppure esiste un patrimonio di scritti prodotti direttamente dagli operai che

rimane invisibile perché non assume le forme canoniche riconosciute dalla storiografia tradizionale.

Gli scritti che la storia non vede

Durante i momenti di rivolgimento politico, i lavoratori dell'Ottocento – specialmente in Francia durante le rivoluzioni del 1830 e del 1848 – si esprimevano attraverso testi che rivendicavano rappresentanza per la classe operaia nel suo insieme. Ma questi documenti non rappresentavano un fenomeno isolato legato ai soli periodi di crisi. Sottotraccia, una attività continua di elaborazione scritta caratterizzava il mondo del lavoro, manifestandosi attraverso canali che gli storici tradizionalmente non consideravano "pensiero": regolamenti associativi, scritti tecnici, petizioni formali. Gli operai tipografi parigini, per esempio, lasciarono tracce significative di questo lavoro sotterraneo di riflessione collettiva.

La rottura dello spazio lavorativo tradizionale

Un elemento decisivo per comprendere questa fioritura di testi risiede nella dissoluzione degli assetti medievali del lavoro. L'abolizione delle corporazioni, lungi dall'essere un semplice evento normativo, costrinse i lavoratori a interrogarsi profondamente su come organizzarsi e pensarsi come forza collettiva. Questa ridefinizione forzata dello spazio politico del lavoro generate una necessità continua di mettere in discussione le condizioni stesse di esistenza della classe operaia, processo che trovava espressione anche attraverso l'atto dello scrivere.

Fonti: Consecutio Rerum

PUBBLICITÀ



Rileggere le fonti della filosofia politica

I testi emersi durante le crisi politiche divengono comprensibili solo se riconosciamo questo lavoro sotterraneo precedente. Gli operai ripresero concetti e idee sviluppate nei loro scritti ordinari – statuti, denunce, documenti organizzativi – e li reinterpretarono nel fuoco dei rivolgimenti pubblici. Valorizzare questa prospettiva significa riconoscere che il pensiero politico moderno attinge da fonti ben più ampie di quanto la tradizione accademica abbia finora ammesso, e che la classe operaia non semplicemente ricevette idee dall'esterno, ma le elaborò autonomamente attraverso la pratica della scrittura collettiva.

PUBBLICITÀ



CULTURA · 12 Giugno 2024

Quando il gioco diventa arte: Duchamp, i cani del poker e il blackjack di Godard

Scacchi, poker e carte nelle opere di tre artisti che hanno trasformato la strategia in linguaggio visivo

«Mostra come la strategia di una partita possa diventare un linguaggio per capire l'arte.»



Foto di repertorio · Marcel Duchamp · Public domain · Wikimedia Commons

Scacchi, poker e blackjack non sono soltanto passatempi: per alcuni artisti sono stati materia di ricerca. Un approfondimento di CaffèBook mette a confronto Marcel Duchamp, Cassius Marcellus Coolidge e

Michael Godard, che hanno fatto del gioco una forma d'arte.

Il punto di partenza è l'idea che l'incontro fra arte e gioco offra una prospettiva particolare sulla creatività e sull'ingegno umano: dietro una partita ci sono regole, tensione, bluff, strategia, tutti elementi che un artista può trasformare in immagini.

Duchamp e gli scacchi

Marcel Duchamp, figura centrale dell'arte del Novecento, fece degli scacchi una passione che non si limitò all'osservazione: partecipò a tornei, raggiungendo un livello competitivo. Secondo l'articolo, il pensiero strategico del gioco si riflette nel suo lavoro, a partire da opere complesse e astratte come «Il Grande Vetro», in cui i movimenti dei pezzi sulla scacchiera diventano metafore di scelte artistiche e concettuali. Duchamp esplorava come le mosse di una partita possano influenzare la percezione del pubblico, creando un

dialogo tra l'opera e lo spettatore simile alla tensione fra due giocatori.

Poker e blackjack

Cassius Marcellus Coolidge è noto per i suoi cani che

giocano a poker, che catturano l'intensità e il bluff di una partita. Michael Godard, invece, celebra la tensione e la strategia del blackjack. Per tutti e tre, conclude il testo, il gioco è un modo per parlare del rapporto tra chi agisce, la regola che lo vincola e chi guarda.

Fonti: CaffèBook

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

Tribune Italia

Quotidiano di informazione e approfondimento · Edizione di Giugno 2024

Questo numero raccoglie le notizie pubblicate sul sito nel mese di giugno 2024.

I testi sono sintesi originali della redazione, scritte a partire dalle fonti citate in ogni articolo: per i contenuti completi si rimanda alle testate originali.